

Specchi dell'inconsistenza

di Valentina Sperotto

Pierre Zaoui  
BELLEZZA  
DELL'EFFIMERO

Un'apologia  
delle bolle di sapone  
ed. orig. 2024, trad. dal francese  
di Cecilia Pirovano, pp. 202, €  
17,  
il Saggiatore, Milano 2025



Può capitare di affrontare un libro con un certo scetticismo divertito, un misto di aspettative e preconcetti contraddittori, come nel caso dell'ultima opera di Pierre Zaoui, *Bellezza dell'effimero. Un'apologia delle bolle di sapone*. La lettura però soddisfa le attese e dissipa il pregiudizio, che scoppia come una bolla. *Bellezza dell'effimero* ha una struttura minimale e un'estensione condensata, ma ricca di riferimenti. Inoltre, dal bel dipinto di Jean-Baptiste Chardin, *Bulles de savon* (c. 1734), alla famosa foto di Iziz, *Blowing Soap Bubbles, Petticoat Lane, Whitechapel, London* (1950), che campeggia in copertina nell'edizione originale, sono davvero numerose le opere d'arte figurativa citate nel testo e di cui alla fine del volume viene utilmente fornito un elenco corredato da link che permettono di ritrovarle in rete.

In modo divertito e giocoso Zaoui attraversa la storia delle idee, dichiarando programmaticamente che "la filosofia delle bolle di sapone non è da ricercarsi né entro né oltre i confini di quei saperi che hanno preteso di ridurle a elementi simbolici, bensì in mezzo a essi, con essi e tra essi". Pur proponendosi come un "allegro sapere", ci troviamo di fronte a un'operazione sofisticata in cui entra in gioco la "rapidità" di cui parlava Italo Calvino nelle *Lezioni americane*: "l'agilità del ragionamento, l'economia degli argomenti ma anche la fantasia degli esempi" caratterizzano la scrittura del filosofo e l'abile attraversamento di quattro grandi questioni: la *vanitas*, il desiderio, il mondo e la morte.

Oggetto effimero che nasce, si muove e muore nell'arco di pochi secondi, la bolla è un "gioco di silenzi e poche parole, graditi a tutti coloro che ne prendono parte" e per questo ci permette di esperire una "povertà lussuosa", che non essendo miseria riporta all'essenziale. Nella pittura moderna – come nella *Vanitas* di Jacob de Gheyn (c. 1603) – la bolla è, invece, *memento mori*, rappresentazione della forza dell'illusione. Molteplice, ma sufficientemente singolare per essere un simbolo, vuota e dunque vacua, ma anche opaca e iridata, essa è specchio del mondo e della sua originaria inconsistenza. Tuttavia, la bolla non è solo icona del mondo perituro ma, come scrive Erasmo negli *Adagi*, "ogni mortale, chiunque sia, è ugualmente una

bolla".

Il *Cristo bambino fa le bolle di sapone* (1563) di Hieronymus Wierix ispira Zaoui a immaginare scherzosamente Qoélet e Giobbe che soffiano bolle e a chiedersi che cosa avrebbe pensato Platone di questo gioco pacifico, "senza progresso e che presenta tutti i tratti dell'inoperosità". La drastica conclusione, tratta alla luce dei giochi istruttivi e agonistici descritti nelle *Leggi*, è che le avrebbe detestate. Naturalmente, non poteva mancare un riferimento alla riprovazione verso ogni divertimento effimero anche di Pascal, La Bruyère e La Rochefoucauld, sebbene la natura stessa di questi fugaci oggetti renda sospetta tale condanna senza appello.

Così, due tele di Rembrandt – *Cupido che soffia una bolla di sapone* (1634) e *Bambino con una bolla di sapone* (data ignota, XVII o XVIII sec.) – ribattono la simbologia della bolla come *memento mori* e ci accompagnano attraverso un'analisi del desiderio di cui le *bulle* sono metafora. Zaoui si chiede se "la nascita del desiderio ostentato, esibito e immediatamente goduto, è davvero il desiderio" e, partendo da Jacques Lacan, giunge con la sua analisi fino a Peter Sloterdijk che, in *Sfere I. Bolle* (Cortina, 2014), ha avanzato una teoria antropologico-mediologica del desiderio e della sua "struttura originariamente sferica" (una concezione non meno fantasiosa di quella che Platone fa esporre ad Aristofane nel *Simposio*). D'altra parte, non solo le bolle di sapone possono figurare il desiderio nel suo essere al contempo estremamente determinato e costitutivamente indeterminato, ma con Marx emerge anche la dimensione politica e collettiva del desiderio che, come le bolle, si offre a tutti coloro che lo contemplano. Migliore allegoria rispetto al rametto di Stendhal, la bolla di sapone permette a Zaoui di avanzare anche una diver-

sa idea di amore, inteso come "turbinio disordinato di desideri" e "mancanza sovrabbondante".

Se, come sostenevano molti neoplatonici rinascimentali, l'amore è un'offerta del mondo, allora le bolle di sapone sono anche metafora di una fabbrica di mondi, oppure figurazioni di un nuovo rapporto con il mondo non più cosmologico, né fenomenologico, poetico o teologico: il bambino che fa le bolle "si avvicina ad un abitare etologico ed ecologico", capace di occupare "una fragile nicchia entro un ecosistema più vasto [...] e ancora più fragile".

Quello delle bolle è un gioco senza scopo che ridisegna anche i meccanismi del dono, sciogliendoli dal sorteso relazionale costrittivo, e che sottrae l'esperienza dal vincolo con la traccia, ma può anche assumere una velatura meno liberatoria e più malinconica, come ci raccontano i dipinti di Chardin e Claude Monet. I loro poveri adolescenti soffiatori di bolle sono infatti un'immagine di morte, ma una morte che "è essere leggeri", come scrive Blanchot nell'*Ultimo uomo*, o un pensiero della morte che è anche consolatorio in senso baudelairiano, cioè che "ci consola dal vivere, perché la vita è l'esperienza di dispiaceri irrimediabili ma finiti".

Zaoui rende conto dell'intrinseca ambiguità simbolica delle bolle di sapone, propone una "quadriplice metafisica della povertà" e prova a scoprire "una certa verità sull'infanzia", invitandoci a più ampie riflessioni, a nuove letture ed esplorazioni, per poi far esplodere tutto nell'ultima pagina. Nelle conclusioni, difatti, la travolgente valanga di bolle provocata dal protagonista del film *Hollywood party* infrange anche l'illusione che la bellezza dell'impermanente possa innescare un mutamento politico o addirittura una rivoluzione.

V. Sperotto è ricercatrice in storia della filosofia all'Università Ca' Foscari di Venezia  
valentina.sperotto@unive.it

